

Come si produce TV nelle sedi decentrate RAI

# Firenze rimpiange le radiolacrime del tempo che fu

Dalla nostra redazione FIRENZE — Qualcuno rimpiange il fulgido passato performato quando, fra gli sbadigli dei tecnici e dei fonici, la sede RAI di Firenze era addetta quasi esclusivamente a fare piangere l'Italia con i suoi radiodrammi in decemila puntate. Non c'è stato praticamente eroe, da Giulio Cesare a Stalin, che non sia stato passato al setaccio radiofonico.

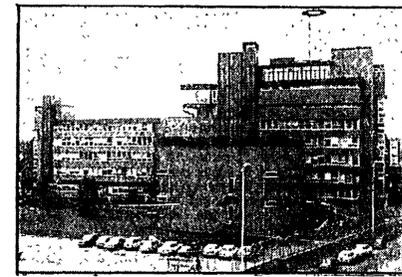
Oggi, dietro le vetrate stile palazzo newyorkese, pochi passi sono stati fatti per orientare una struttura che dovrebbe basare le sue «fortune» sul dinamismo e la fantasia. In colpa? Un susseguirsi di palleggiamenti di responsabilità che, alla fine, porta diritto ai corridoi romani della RAI. Il decentramento, infatti, se è riuscito a lambire anche le più estreme periferie, non ha intaccato più di tanto i metodi e le pastoie burocratiche che hanno impedito la piena autonomia delle sedi regionali. Ed allora ci si arranga, come si può. Te lo senti dire dappertutto, anche dappertutto, con attivismo, quasi con mi-

litanza, ha cercato scappatoie personali per poter comunque mettere in pratica progetti ed idee. Intendiamoci, non è una questione di censura, ma di possibilità di operare, semplicemente. La struttura dirigenziale è stata gonfiata all'irrimediabile, il rapporto opera-impiegati è nettamente a favore del secondo, il tutto in omaggio alla persistente logica di aggiustamenti interni e favoritismi sulla scia della caccia al posto al sole.

Il direttore di sede, il democristiano Piergiorgio Branzi, ha adottato la vecchia ed usata tecnica tanto cara ai suoi amici di partito: lasciare che i problemi si risolvano da soli, prima o poi può accadere, si sa. Così sono andate perdute occasioni importanti (come la partecipazione alla trasmissione della rete 2 il pomeriggio o al contenitori radiofonici Radio anch'io e il paginone) per bilanciare i contributi regionali ai palinsesti emessi in cambio di adeguati mezzi tecnici e nuovi posti di lavoro. Risultato: un organico sofferto che ha lavorato af-

fannosamente sia per le reti nazionali che per trasmissioni della terza rete.

Il modo volutamente precario e avventuroso con il quale si è fatta partire la nuova rete televisiva ha poi messo a dura prova il settore programmazione — diretto da Carlo Bonetti — formato da una schiera di giovani registi esordienti affiancati da colleghi più anziani ormai avvezzi ad uno stanco ed inamovibile tran tran. Ma con una sola troupe elettronica ed una sola sezione di montaggio a disposizione — ci rispondono i programmisti — di più non si poteva combinare. Così si è inventato il trucco di fare passare prima in regionale e poi in nazionale i programmi di cartello realizzati in questi due anni dalla terza Rete. Un modo come un altro per non annoiare i pochi telespettatori con stanchi dibattiti in studio o con commedie vernacolari ammuflite. Secondo i calcoli infatti durante la sperimentazione i tempi di realizzo di una trasmissione di trenta minuti dovevano essere circoscritti a tre giorni



di ripresa e due di montaggio. La pratica si è mostrata assai differente e così la media di realizzo è salita a 4 giorni di ripresa e 4 di montaggio. Stando così le cose si è cercato di cogliere solo gli aspetti più salienti della vita toscana, con particolare riferimento alle cronache culturali. Le mostre medicee, il centenario di Papini, Pinocchio, i cow-boys della Maremma, i fratelli Rosselli, l'estate fiorentina, la letteratura rosa sono solo alcuni dei titoli che hanno caratterizzato gli orientamenti produttivi toscani.

Più problematico si è invece rivelato l'acostamento ai problemi produttivi e sociali, anche se si registrano alcune tappe significative come il documentario sulla Gallina, realizzato da Massimo Mida Puccini e da Sergio Boldini, e una fortunata serie radiofonica di «dramma casa» presa in diretta di assemblee, sfilate e riunioni. Sceneggiati e film a soggetto sono stati totalmente assenti in questi due anni, il direttore di sede non ha mai voluto rischiare

la carta dell'appalto (per esempio a cooperative culturali e cinematografiche che pure esistono in Toscana) forse per paura di intaccare l'assetto tradizionale della produzione. Così anche le consistenti innovazioni intervenute sul piano giornalistico, evidenziate anche nel variegato panorama nazionale, hanno rischiato continuamente di restare intrappolate in un meccanismo restio alle novità e ai mutamenti improvvisi.

Il rischio è che restringendosi piano piano i contenuti da trattare, si vanifichino anche lo sforzo compiuto in direzione del rinnovamento e del rapporto con fenomeni, ambienti e gruppi sociali esclusi sino a poco tempo fa dalla comunicazione radiotelevisiva. L'entusiasmo nella fase di sperimentazione si è notevolmente affievolito a tutti i livelli. Resta ora l'amarezza di non poter giocare una carta, che, in qualche modo, potrebbe mutare i rapporti tra «periferia» e «centro».

Marco Ferrari

A Milano un convegno di studi sul celebre Angelo Beolco

# Il «Ruzante ritrovato»: è teatro moderno o no?

Un dibattito e qualche polemica sul grande autore-attore dimenticato per quasi tre secoli - E giusto tradurre i testi dialettali in italiano? - Diversi modi di interpretazione

MILANO — Angelo Beolco detto il Ruzante non è stato un figlio del popolo, un bastardo cresciuto nella miseria come potrebbe apparire dai suoi personaggi, né solamente il figlio, seppure illegittimo, di un borghese medico affermato che impegnava i propri denari nell'acquisto di terreni che il Beolco gli amministrava. È stato molto di più, insomma, di un curioso e discusso personaggio storico: per questo è stato il risultato scaturito dall'affollato convegno a lui dedicato (e promosso in margine allo spettacolo che il Gruppo della Rocca presenta con successo al Piccolo Teatro) al quale hanno partecipato Mario Baratto, Gianfranco De Bosio e Odoardo Bertani Pungolini e coordinati da Gastone Geron. Mario Baratto, senz'altro, con Ludovico Zorzi, il maggiore esperto italiano del Beolco, ha fatto piazza pulita di molte false opinioni: non è vero, per esempio, che il Ruzante sia un autore conosciuto solo nell'ambito dei nostri confini. Esistono perfino delle «sette ruzantiane» in America del



# Il giallo entra in Vaticano col nuovo film di Aliprandi

ROMA — Si chiama Padre Martello. È un giovane prete, borghese di nascita o, forse, aristocratico, sicuramente progressista. A lui il regista Marcello Aliprandi (la ragazza di latte, Un sussurro nel buio) ha affidato il racconto in prima persona, del suo nuovo film: *Morte in Vaticano*.

La storia, raccontata come un apologo surreale, è tratta liberamente dall'omonimo romanzo di Maurice Serail e Max Savigny, famosi scrittori messicani, forte di settentemila copie vendute in breve tempo.

«Per caso o per destino — racconta il produttore Enzo Gallo — il libro mi è capitato tra le mani. Innamorato del soggetto e affascinato dallo stile della narrazione, tutta sospesa su quel filo indefinibile che separa l'immaginario dal reale, ho pensato di costruirne un film: *Morte in Vaticano*, che ha richiesto un anno e mezzo di preparazione, di studi, di ricerche e sopralluoghi in India, Germania, Spagna, è stato girato in sessanta giorni con una coproduzione messicana, spagnola, italiana. Il costo? «Due milioni di dollari».

Protagonista è un sacerdote integralista, Padre Andreani, interpretato da Terence Stamp, severo nell'applicazione della liturgia, aspro nel carattere e violentemente clericale. Il film abbraccia l'intero percorso che, attraverso l'iter ecclesiastico tradizionale, porta il prelatato al soglio pontificio.

Audace interlocutore del Papa è il semplice Padre Martello, interpretato da Fabrizio Bentivoglio che ricordiamo come protagonista di *La festa perduta*. L'interesse del film — a detta del

regista — cresce intorno alla messa a fuoco delle personalità dei due ecclesiastici che rappresentano, radicalmente, due modi opposti di intendere la religione: il dogmatismo rigido e reazionario di Padre Andreani, e l'evangelismo «imbarazzante» di Padre Martello.

Come in ogni favola che si rispetti, imprevedibili colpi di scena e bizzarrie del destino muteranno l'animo dei personaggi e il corso degli avvenimenti: il finale del film vedrà addirittura ribaltare le posizioni di partenza dei due personaggi.

Quasi cupo, silenzioso per tutta la durata dell'incontro, Fabrizio Bentivoglio si anima all'improvviso per parlare dell'unica presenza femminile del film: Nina, una terrorista ferita e capitata per caso nella parrocchia del giovane sacerdote. «Nina — dice — è come una scheggia che si insinua nell'animo di Don Martello, coinvolgendolo emotivamente e sensualmente. È per lui motivo di crisi, possibilità di conoscenza reale di sé stesso».

All'attrice spagnola Paula Molina, sorella della più famosa Angela, è stato affidato il ruolo della terrorista. Cardinali foschi come Ixaguirre, (Gabriele Ferzetti) uomini politici corrotti, prelati accendicandenti e sempre più lontani dalla parola di Dio popolano le stanze di questo vaticano cinematografico. E il Papa? Il Papa morirà.

Maria Silvia Farci

NELLA FOTO: Terence Stamp e Fabrizio Bentivoglio in «Morte in Vaticano».

**Editori Riuniti**  
N. I. Stajžkin  
**STORIA DELLA LOGICA**  
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi.  
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri. L. 8.000

**È uscito, edito dagli Editori riuniti**  
**EMILIO SERENI**  
e la questione agraria in Italia

**Editori Riuniti**  
**LA MADRE**  
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Licia Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.  
Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.  
Universale letteratura • L. 6.000

È la pubblicazione dei contributi di studiosi e uomini politici, all'esame della figura del prestigioso dirigente politico e uomo di cultura, in occasione del convegno che ha intitolato a Emilio Sereni la scuola regionale toscana.

# TV: non scotta più quel Profondo Sud



Liz Taylor stasera in TV

Tra una «serie» e l'altra, nelle sempre più fitte programmazioni cinematografiche delle reti televisive pubbliche e nazionali (per non dire di quelle private e, si fa per dire, locali), capitano anche film in ordine sparso, e senza particolari motivazioni. Quello di stasera sul secondo canale RAI (ore 21,30), *La gatta sul tetto che scotta* (1958) di Richard Brooks, potrà servire, se non altro, a rammentarci la carriera delle glorie umane, comprese quelle artistiche e letterarie. Per la verità, quando apparve negli Stati Uniti, e quindi anche in Italia, questo adattamento a uso degli schermi del dramma omonimo di Tennessee Williams, le fortune del commediografo erano già in declino, almeno presso la critica, che nell'immediato do-

poguerra, anche in Italia, lo aveva accreditato come un interprete attendibile del «male americano», considerato in special modo nella dimensione lirico-decadente del «Profondo Sud», dove pure si colloca la vicenda della *Gatta sul tetto che scotta*, in un clima umidico e sciroccoso, con grido al dipanarsi di torbidi grovigli psicologici e al manifestarsi di passioni coniugali e familiari, riferibili tutti al tema, dominante in Williams, dell'«incomunicabilità fra uomo e donna, ma altresì fra uomo e uomo».

Il miglior Williams rimane quello dei primi, più famosi testi, patrocinati in Italia da una regista come Visconti, e dei meno noti atti unici, o blues. Anche nel cinema, nessuna versione dei drammi williamsiani successivi raggiunge il livello di

Un tram chiamato desiderio, diretto da Elia Kazan e avvalorato dalla prestazione del giovane Marlon Brando, al massimo delle sue potenzialità. Qualcuno, magari, potrà personalmente preferirgli *La notte dell'iguana*, confezionata in Messico da un John Huston più ubriaco del solito, ma geniale, seppure a tratti, come sempre.

Quanto alla *Gatta sul tetto che scotta*, vi si riscontra un buon lavoro d'attori, (Elizabeth Taylor, e Paul Newman nelle parti principali), sostenuto da un'acconcia ambientazione e dalla accurata regia di un cineasta, l'oggi pressoché settantenne Richard Brooks, che ha dato assai di meglio nella sua ormai lunga carriera, ma, non ha mai, o quasi, demeritato dal punto di vista professionale. (ag.sa.)

Un tram chiamato desiderio, diretto da Elia Kazan e avvalorato dalla prestazione del giovane Marlon Brando, al massimo delle sue potenzialità. Qualcuno, magari, potrà personalmente preferirgli *La notte dell'iguana*, confezionata in Messico da un John Huston più ubriaco del solito, ma geniale, seppure a tratti, come sempre.

# PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 12.30 DSE - I NUOVI RAGIONIERI - «L'informatica» (2ª puntata)
  - 13.00 CRONACHE ITALIANE
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 14.40 PERCHÉ VUOL FARE IL CANTAUOTORE?
  - 15.00 DSE - LE PRIME SEPARAZIONI NELL'INFANZIA (rep. ultima puntata)
  - 15.30 LO SPAVENTAPASSERI - «Wozel fa una visita»
  - 16.30 ZAO ROBERT - «La squadra dello sceriffo» (2ª parte)
  - 17.00 TGI FLASH
  - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
  - 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
  - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Le grandi battaglie»
  - 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.50 CANZONI ANNO
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film», con Gianni Morandi
  - 21.35 MISTER FANTASY - Musica da vedere
  - 22.10 TRIBUNA SINDACALE - Inchiesta «La sorte delle liquidazioni»
  - 23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
  - 23.30 DSE - IMPARANO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa: «La Germania» (ultima puntata)
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA (4ª puntata)
  - 14.00 IL POMERIGGIO
  - 14.10 L'AFFARE DREYFUSS - Con Vincenzo De Toma, Luigi Castellani
- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6. 7. 15. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19 GR1 Flash; 21: 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-6.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torneo subito; 11.34 La Luna e i falò; 12.03 Via Asago tonda; 13.35 Master; 15. Erreppino; 16.30 pagnone; 17.30 50 anni dell'orchestra sinfonica di Torino; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Canzoni italiane; 19.30 Radouno jazz 82; 20. Su il separo;
- signori... Il Feuilleton; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21. Musica del folklore; 21.25 Fantasia da opere; 21.52 Vita da...Uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10. 11.30. 12.30. 13.20. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 22.30. 6. 0.06. 7.55. 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radouno; 9. La moglie di sua eccellenza.

- 15.25 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE - «Un'elusione» (4ª puntata)
- 18.00 LUCIA LA TERRIBILE - Telefilm, «La neve d'estate» - Tom e Jerry, cartoni animati
- 16.55 IL BACIO DELLA VIOLENZA - Con James Coburn, Jason Miller, Robert Addison. Regia di Edward W. Swackhamer (1ª puntata)
- 17.45 TG2 - FLASH
- 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 CUORE E BATTUORE - «Veleno», telefilm, con Robert Wagner, Stefania Powers, Lionel Stander
- 18.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.40 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA - Film - Regia di Richard Brooks, con Paul Newman, Burl Ives, Elisabeth Taylor, Judith Anderson
- 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.35 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE - «Intellettuale e potere in Italia negli anni 60» (ultima puntata)
- 23.25 TG2 - STAGIONTE
- TV 3**
- 13.00 FRAMMENTI DEGLI ANNI '30
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE - DIECI STORIE DI BAMBINI - «L'ospedale di nonno Bini»
  - 20.40 CUORE E BATTUORE - «Veleno», telefilm, con Robert Wagner, Stefania Powers, Lionel Stander
  - 21.40 UN'AZIENDA GUIDA: LA RINASCENTE
  - 22.30 TG3 - Intervallo con «Una città tutta da ridere», con Daniele Formica
  - 23.05 VARESE: HOCKEY SU GHIACCIO
- GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 8.45. 12.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.55. 6. Quotidiana radote; 6.55-11.11 concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17. L'antico Egitto nei mesi italiani; 17.30 Spazio; 21. Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 J. S. Bach; 22.1 legami pericolosi; 23.11 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Il presente facsimile non è utilizzabile per usufruire dell'agevolazione.

1982  
Puguri dalla  
Ford

Milionevecentottantadue LIRE 400.000 #

A VISTA PAGATE PER QUESTO ASSEGNO  
LIRE Quattrecentomila #

A Tutti gli acquirenti di  
FORD FIESTA e FORD ESCORT

SOLO PER VETTURE IMMATRICOLATE ENTRO IL 10 FEBBRAIO 1982!

FESTEGGIAMO INSIEME UN ANNO DI SUCCESSI FORD

Un motivo in più per scegliere Ford! In tutti i nuovi modelli di Ford Fiesta e di Ford Escort ci sono ben 400.000 lire che ti aspettano! Finalmente un "Buon 1982", non solo a parole, dal tuo Concessionario Ford!

C'È UN ASSEGNO DI 400.000 LIRE PER TE DAI CONCESSIONARI FORD.

Tradizione di forza e sicurezza Ford